ANNO LXVI – 1985 N. 1-2 GEN.-FEB.
ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Un anno con Don Bosco e con i giovani



Anno nuovo uomini nuovi

La Strenna del Rettor Maggiore

L'anno internazionale dei giovani

Voci Fraterne

Voci Fraterne

ANNO LXVI – N. 1-2 GEN.-FEB. 1985

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 **ANNO NUOVO UOMINI NUOVI – da S. Paolo**

4 **CON DON BOSCO**
«LI CHIAMANO I BOSCO...» – **Don L. Ricceri**

6 **ORIENTAMENTI**
LA DOMENICA DEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA – **C.E.I.**
LA STRENNA 1985 DEL RETTOR MAGGIORE – **S. Cuevas**
L'INCONTRO FORMATIVO NAZIONALE – **L. Masotti**

12 **MISSIONI**
IN INDIA CON D. BOSCO IN PRIMA LINEA – **C. Leardi**

13 **INSERTO**
L'AZIONE SALESIANA PER GLI EXALLIEVI

21 **GIOVANI**
L'ANNO INTERNAZIONALE DEI GIOVANI – **M. Palumbo**

23 **ATTUALITÀ**
RICONCILIAZIONE E PENITENZA
CONTRO LA FAME CAMBIARE VITA – **P. Gheddo**
LA PIRA SEMPRE PIÙ ATTUALE – **S. Sapienza**

25 **IN FAMIGLIA**
CONVEGNI – DEFUNTI

26 **NOTIZIE**
IN VETRINA – IN BREVE – VITA ASSOCIATIVA



Una storica fotografia (1861) di Don Bosco tra i suoi ragazzi dell'Oratorio per ricordare ai giovani di oggi il loro «Anno Internazionale».

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile:* A. Vacalebre. – *A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS e provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



ANNO NUOVO UOMINI NUOVI SECONDO S. PAOLO

Fratelli, ascoltate con pazienza queste parole di esortazione. In fondo, vi ho scritto solo poche cose (Eb 13,22). Dio ha manifestato la sua misericordia verso di noi. Vi esorto dunque ad offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete (Rm 12,1).

Fate morire in voi gli atteggiamenti che sono propri di questo mondo: immoralità, passioni, impurità, desideri maligni e quella voglia sfrenata di possedere che è un tipo di idolatria.

Buttate via tutto: l'ira, le passioni, la cattiveria, le calunnie e le parole volgari. Non ci sia falsità quando parlate tra voi. Ormai siete uomini nuovi, e Dio vi rinnova continuamente per portarvi alla perfetta conoscenza e farvi essere simili a lui. Ora voi siete il popolo di Dio. Egli vi ha scelti e vi ama. Perciò abbiate sentimenti nuovi: misericordia, bontà, umiltà, pazienza e dolcezza.

Sopportatevi a vicenda: se avete motivo di lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare, come il Signore ha perdonato a voi. Al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore, perché è soltanto l'amore che tiene perfettamente uniti. E la pace, che è dono di Cristo, sia sempre nel vostro cuore. Dio vuole che tutti assieme, come un solo corpo, voi arriviate a quella pace (Col 3,5ss).

Nessuna parola cattiva deve mai uscire dalla vostra bocca; piuttosto, quando è necessario, dite parole buone, che facciano del bene a chi le ascolta. Fate sparire dalla vostra vita l'amarezza, lo sdegno, la collera. Evitate le urla, la maldicenza e le cattiverie di ogni genere. Siate buoni gli uni con gli altri, pronti sempre ad aiutarvi; perdonatevi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi, per mezzo di Cristo (Ef 4,29-32).

La vostra vita non sia dominata dal desiderio dei soldi. Contentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto nella Bibbia: *Non ti lascerò mai, non ti abbandonerò mai* (Eb 13,5).

Il vostro amore sia sincero! Fuggite il male, seguite fermamente il bene. Amatevi gli uni gli altri, come fratelli. Siate premurosi nello stimarvi gli uni gli altri. Siate impegnati, non pigri: pronti a servire il Signore, allegri nella speranza, pazienti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera. Siate pronti ad aiutare i vostri fratelli quando hanno bisogno, e fate di tutto per essere ospitali. Chiedete a Dio di benedire quelli che vi perseguitano; di perdonarli, non di castigarli. Siate felici con chi è nella gioia. Piangete con chi piange. Andate d'accordo tra di voi. Non inseguite desideri di grandezza, volgetevi piuttosto verso le cose umili. Non vi stimate sapienti da voi stessi!

Non rendete a nessuno male per male. Sforzatevi di fare il bene dinanzi a tutti. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti (Rm 12,9ss).

Il messaggio di Cristo, con tutta la sua ricchezza, sia sempre presente in mezzo a voi. Siate saggi e aiutatevi gli uni gli altri a diventarlo.

Tutto quello che fate, parole o azioni, tutto sia fatto nel nome di Gesù nostro Signore; e per mezzo di lui ringraziate Dio, nostro Padre (Col 3,16ss).

Fratelli, vivete nella gioia, correggetevi, incoraggiatevi, andate d'accordo, vivete in pace. E Dio che dà amore e pace sarà con voi (2 Cor 13,11).

Vi scongiuto, per il Signore: fate leggere questa lettera a tutti i fratelli (1 Ts 5,27).

La grazia del Signore Gesù sia con voi (1 Cor 16,23).

Paolo
servo di Gesù Cristo



«... LI CHIAMANO I BOSCO»*

Schizzi, pennellate e storie vere sugli ex-allievi di Don Bosco

QUASI UN POPOLO DI TANTE RAZZE

Ne ho incontrati in tutti i continenti in situazioni e in frangenti talvolta impensabili; ho potuto constatare che formano quasi un popolo del tutto originale, di cento e cento lingue, di tante razze, nazioni, ceti, ceti e religioni, ma come unificati in un comune sentimento compreso ed espresso in due parole italiane, che ho sempre sentito ovunque ripetermi con immancabile, luminoso sorriso: *Don Bosco*. Sto parlando degli ex-allievi, o ex-allievi salesiani.

Questo fatto, che sarei tentato di definire piuttosto fenomeno universale, per me si spiega con quanto mi diceva anni fa un simpatico ex-allievo, alto funzionario della Croce Rossa, parlando del «suo» collegio. Riporto in sintesi le sue parole: «Dagli anni trascorsi nella casa di Don Bosco, mi sono rimaste sempre vive due sensazioni... olfattive che mi accompagnano: l'odore dell'incenso nelle solenni liturgie e il profumo del pane che veniva fuori caldo dal forno della casa».

ODORE DI INCENSO E PROFUMO DI PANE CASALINGO

Più volte ho ripensato a quelle parole che possono di primo acchitto sembrare estranee o comunque di nessun valore. Io invece ripensandovi ho trovato due elementi caratterizzanti il clima educativo proprio della casa, di ogni casa che si vuole fregiare del nome di Don Bosco. L'incenso con le sue volute picevoli ma discrete nel suo profumo mi fa pensare a quanto scriveva l'insigne e profondo studioso del metodo educativo di Don Bosco, don A. Caviglia. A proposito dell'educazione religiosa messa a fondamento di tutta la sua opera educativa, egli osserva che il senso religioso nella casa di Don Bosco era come l'aria che i ragazzi respiravano a pieni polmoni, ma, appunto come l'aria, *tutt'altro che pesare*, dava ai ragazzi un senso di serenità come di benessere, che diventava quella gioia di vivere la vita di cui parlava Domenico Savio.

Quanto alla fragranza del pane appena sfornato (non poche case salesiane, come a Valdocco per anni, avevano il loro bravo forno, con relativo panettiere!) non si può dimenticare che il pane fatto in casa era per tanto tempo elemento tutto proprio e dolcissimo di ogni buona famiglia. E appunto questo *senso* di famiglia era e vuole essere elemento «portante» dell'educazione salesiana, la quale, sull'esempio e secondo l'insegnamento di Don Bosco, tende con mille attenzioni, sia pedagogiche che strutturali, a fare del collegio, della casa, tutt'altro che un sottoprodotto della caserma o dell'ospizio o comunque una convivenza nel freddo e individualistico anonimato. Una vera casa salesiana.

Si comprendono così le «reazioni» quasi sempre positive, dai ragazzi neri o bianchi, cristiani o buddisti, che divenuti adulti, rivivono con piacere il clima benefico ed ossigenato di quei loro giovani anni, e rivedono e ricordano con grande gioia quanti in qualche modo rinnovano in loro il ricordo di persone e di cose di quel mondo ormai lontano.

INCONTRI SUL MARE...

Iniziando quasto discorso accennavo ai tanti incontri con ex-allievi nei luoghi e nelle situazioni più impensate. Scegliendo nel ricco mazzo, ecco qualche esempio.

Trovandosi per caso sul molo di un grande porto commerciale di importanza internazionale, è capitato al salesiano di imbattersi in un certo giovanotto dal volto caratteristico del tipo filippino. È imbarcato in una nave come

mozzo. Dal breve scambio di parole si viene a scoprire che abita a Tondo, immenso e famoso slum della periferia di Manila. Ma Tondo richiama subito i salesiani presenti in quell'enorme impossibile formicaio, dove hanno operato una vera bonifica, morale e, ovviamente, cristiana. E il giovane mozzo viene a parlare subito, con evidente simpatia, dei «padri di Don Bosco». E fa nomi, tra cui alcuni italiani, ricorda la visita di Paolo VI, e finirà con una visita alla locale opera di Don Bosco che gli ricorda quella di Tondo.

A Perugia, dove ha sede l'Università per stranieri, gli ex-allievi non si contano. È chiaro che nella stragrande maggioranza provengono dal terzo mondo. Lì, trovi quelli di Teheran, che ricordano con tanta nostalgia l'Istituto Salesiano, frequentatissimo a suo tempo da alunni in maggioranza mussulmani, praticamente scomparso con l'avvento del regime di Komeini. E con gli iraniani a Perugia trovi ex-allievi egiziani, colombiani, thai, zairesi ed altri. Molti di questi giovani universitari scoprono la casa salesiana locale, nella quale ritrovano «qualcosa» di quel mondo tanto caro che hanno vissuto nei loro lontani paesi.

A Roma poi è assai facile, nelle molte ambasciate o in altri organismi internazionali, tipo FAO, ecc. scoprire ex-allievi, e ce n'è a tutti i livelli: dall'Ambasciatore all'alto funzionario, dal Segretario al modesto impiegato. Ed è sempre una scoperta assai gradita, che si accompagna agli immancabili ricordi di persone.

... E NEI CIELI

Fa piacere incontrare anche in aereo ex-allievi; talvolta si identificano in modo singolare. In genere sono assistenti di volo, ma si sono «scoperti» anche dei piloti. Ricordo — e come si potrebbe dimenticare un caso simile? — quel pilota che guidava un aereo di non grosse dimensioni, all'indomani di un gravissimo disastro avvenuto su quella stessa rotta. A bordo incombeva un significativo generale silenzio tra i passeggeri. Il salesiano che viaggiava su quell'aereo ebbe come un ispirazione. Si alza ed entra nella cabina di pilotaggio; con salesiana disinvoltura dice al pilota: «Comandante, a bordo c'è gran silenzio! Lei oggi non ha paura?». Il pilota non risponde, ma cavando dal portafogli un'immagine, tranquillamente soggiunge: «No, non ho paura! Io porto lui, e lui porta me». L'immagine era quella di Don Bosco. Il pilota, superfluo dirlo, era un ex-allievo.

PRESENTI IN MILLE ATTIVITÀ

Evidentemente di ex-allievi se ne trovano — ed è difficile se non si qualifichino come tali — dappertutto, in tante altre professioni e attività: dall'operaio all'artigiano, al coltivatore — e sono tantissimi — all'impiegato, al funzionario, al professionista; ne trovi nel mondo dello spettacolo, e non si vergognano dichiarare che la loro vocazione artistica nacque nel modesto teatrino dell'oratorio salesiano. Anche certi calciatori che fanno impazzire i loro tifosi, ricordano volentieri che hanno fatto amicizia con la palla del campetto, non troppo regolamentare, dei salesiani, sotto l'arbitraggio di un giovane salesiano. Ma si può scoprire anche l'ex-allievo arrivato alla celebrità, come regista. Ci sono pure molti ex-allievi nei parlamenti, nei ministeri, nelle amministrazioni comunali e regionali. Di ex-allievi se ne trovano non raramente nella vita militare: nella marina, nell'esercito, nell'aeronautica, in tutta la gerarchia dei gradi. Ho presente un ammiraglio che ricordava con orgoglio le sue recite teatrali all'oratorio salesiano. Ci sono due generali che da lunghi anni, ad ogni ricorrenza, si fanno immancabilmente presenti con i loro auguri; uno di essi anzi — sardo — ha voluto che partecipassi ai festeggiamenti per il 75° del suo collegio, e per l'occasione... mi ha fatto dichiarare cittadino onorario di Lanusei, la cittadina appunto dove sorge il suo collegio.

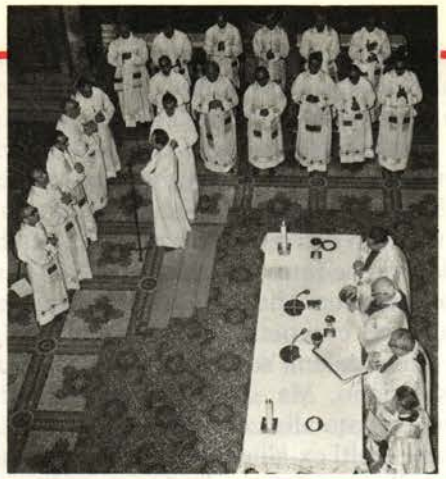
UNA PRESENZA TANTO CARA A D. BOSCO

Ma voltiamo pagina. Ce ne sono tante e luminose. Un capitolo a parte meriterebbero gli ex-allievi sacerdoti e religiosi, dei quali non pochi Vescovi e Cardinali. E non può far meraviglia se, nel mondo ecclesiastico, gli ex-allievi hanno una notevole presenza; del resto giova ricordare che una delle preoccupazioni apostoliche di Don Bosco, lasciata in eredità ai suoi figli, fu quella delle vocazioni sacerdotali e religiose. E per questa sua costante opera, Don Bosco al tramonto della sua vita, aveva la gioia di poter costatare che gli ex allievi sacerdoti, sparsi in tante diocesi, erano centinaia e centinaia. Una singolare conferma di questa realtà si ebbe in occasione della canonizzazione di Don Bosco, nel 1934. Ai festeggiamenti organizzati a Catania in quella ricorrenza, parteciparono tutti i Parroci della città; si scoprirono *tutti* (ed erano decine!) ex-allievi dell'oratorio salesiano, noto in tutta Catania sotto il nome tradizionale e popolare di «filippini», cosicché, nel linguaggio corrente, andare ai «filippini» voleva dire andare all'oratorio salesiano che era il centro di fervido richiamo per la gioventù catanese.

(continua)

Don Luigi Ricceri

* *(dall'intervista di D. Bosco al periodico francese «Le Pelerin») M.B. XVI, 167.*



LA DOMENICA TORNI GIORNO DEL SIGNORE

II. La domenica del mistero di Cristo e della Chiesa

7. «Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore!». Con questa bella testimonianza sulle labbra, i 49 martiri di Abitène con a capo il prete Saturnino affrontarono gioiosamente la morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore: il «giorno nuovo», il primo della nuova creazione inaugurata dalla risurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano *(chrònos)* si fa tempo della grazia *(kairòs)*.

Quel giorno era la *Domenica*.

Il «giorno del Signore»

8. Già da molto tempo i cristiani avevano abbandonato il sabato come giorno da dedicare a Dio nel riposo e nel culto, e lo avevano sostituito con il primo giorno dopo il sabato (l'*una sabbatorum*), il primo giorno della settimana; perché vero giorno del Signore ormai non sarà più quello in cui Dio si riposa dalle sue opere, ma quello in cui egli agisce per la vita e per la salvezza dell'uomo.

«Osserva il giorno di sabato per santificarlo», suona il comandamento dell'Antica Alleanza (Dt 5,12). La Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, depositaria della Nuova Alleanza nel suo sangue (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), prese invece celebrarne il ricorso nello stesso giorno in cui il Signore è risorto ed è apparso ai discepoli e ha spezzato il pane per due di loro, a Emmaus (cfr. Lc 24,30).

Egli stesso, infatti, aveva come suggerito e consacrato il ritmo settimanale del giorno da dedicare al suo ricordo, apparendo di nuovo, otto giorni dopo, agli Undici riuniti nello stesso luogo (cfr. Gv 20,26).

Da allora il cristiano non potrebbe più vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no.

Il «giorno della Chiesa»

9. Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto («là mi vedranno», cfr. Mt 28,10) e riunita nel suo Spirito.

Il *«dies dominicus»* è anche il *«dies Ecclesiae»*, il giorno della Chiesa.

Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del *convenire in unum* (cfr. 1 Cor 11,20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di «un cuore solo e un'anima sola» (cfr. Atti 4,32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa.

L'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve sapere esprimere in sé stessa la verità del suo «segno»:

— nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti;

— nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;

— nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;

— nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri.

Una sola mensa per tutti

10. Nella sua forma più piena e più perfetta, l'assemblea si realizza quando è radunata attorno al suo Vescovo, o a coloro che, a lui associati con l'Ordine sacro nello stesso sacerdozio ministeriale, legittimamente lo rappresentanto nelle singole porzioni del suo gregge, le parrocchie.

Questa pienezza è tale da accogliere e assumere in sé ogni dono e ogni mistero particolare. Il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l'assemblea; essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa.

Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a «non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il corpo di Cristo con la propria assenza». E il Corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all'assemblea, ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca: non sembrano infatti somigliare a quei cristiani di Corinto che rifiutavano di mettere in comune il loro ricco pasto con i più poveri (cfr. 1 Cor 11,21)?

Se l'Eucaristia è condivisione (espressa nel gesto dello spezzare il pane) sull'esempio di Colui che non ha risparmiato nulla di sé, allora chi più ha ricevuto, più sia disposto a donare, anche quando donare potrà sembrare perdere.

Il «giorno dell'Eucaristia»

11. Fin dalla sua prima origine, la Chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della «frazione del Pane» (cfr. Atti 20,7), con la proclamazione della Parola di Dio (cfr. Atti 20,11), e con opere di carità e di assistenza (cfr. 1 Cor 16,2).

L'esempio l'aveva dato il Maestro. Nello stesso giorno della sua risurrezione, egli aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a lui (cfr. Lc. 24,27).

Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente uniti. In questo modo essa perpetua, la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio.

Nella Chiesa primitiva questi tre aspetti erano sempre strettamente congiunti. Non è stato un guadagno per la prassi successiva l'aver ridotto tutto al solo momento rituale, al Sacramento.

12. Tutto ciò appare sempre più chiaro alla coscienza cristiana; se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli.

Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del Pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta.

A tutto questo dovrà mirare la pastorale e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà accolto con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucaristia domenicale.

(Dalla Nota Pastorale della CEI)

(continua)

Riascoltiamo con i giovani le beatitudini del Vangelo per suscitare nel mondo rinnovata speranza

LA STRENNA 1985 DEL RETTOR MAGGIORE

La Strenna potrebbe essere meditata nella coincidenza di parecchi avvenimenti che toccano da vicino la missione salesiana. Elenchiamone alcuni.

a) **L'anno internazionale della gioventù.** È una proposta delle Nazioni Unite per stimolare la riflessione, lo studio e gli atteggiamenti più efficienti nella generale ricerca della pace; la situazione giovanile deve essere studiata accuratamente per poter formulare obiettivi concreti basati sulla realtà di ciascuna nazione.

Questo impegno è assai importante, dal momento che il 20% della popolazione del mondo ha tra i 15 e i 24 anni di età. La maggioranza della popolazione giovanile (stimata a circa 665 milioni) è concentrata in paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. È il settore che più di qualsiasi altro soffre e soffrirà per la mancanza di lavoro, l'incertezza del futuro, la sopravvivenza della persona e della famiglia, i problemi dell'emarginazione culturale, sociale, politica ed economica.

I giovani sono i dirigenti del domani; leders che vogliono respirare oggi aria di speranza nella costruzione di una società più giusta e fraterna. I giovani sfidano la nostra sensibilità educativa e la nostra inventiva apostolica.

C'è spazio, quindi, per stimolare delle risposte concrete che impegnino seriamente sacerdoti e laici nella Chiesa.

b) **L'ultimo Capitolo Generale** (gennaio-maggio 1984) invita i salesiani e i gruppi della Famiglia Salesiana a potenziare, con ricchezza di iniziative, il servizio ai giovani, specialmente poveri e bisognosi. È lo Spirito Santo che spinge queste forze apostoliche *verso un rinnovamento qualitativo,* per saper vivere ed operare nel mondo giovanile. Un'assemblea di educatori consacrati, seguaci di Don Bosco, ha vissuto un'esperienza dello Spirito, e adesso la comunica con convinzione e responsabilità alla Famiglia Salesiana. «Riascoltiamo i giovani seguendo le beatitudini del Vangelo per promuovere un mondo nuovo di Speranza»: è una sfida operativa che impegna la vitalità apostolica di ogni salesiano, di ogni cooperatore ed amico di Don Bosco.

c) **Alcuni avvenimenti dell'anno scorso** quali il Giubileo dei giovani, il rifiorire di movimenti e di incontri giovanili ecclesiali, ci hanno stimolato ad approfondire gli eventi e le situazioni che riguardano la gioventù. La stessa problematica culturale che scuote i modelli di vita, la preoccupazione che tocca il futuro dell'uomo, fanno sì che senza una forte energia interiore, senza una crescente esperienza di Dio, non sapremo scoprire nella giusta interpretazione e con un conveniente impegno ciò che i nostri amici giovani oggi ci domandano.

Quale impegno, dunque, per crescere nella fedeltà a Don Bosco?

Ecco la «Strenna» che ci offre il nostro superiore: profeti e missionari dei giovani, sappiamo «riascoltare», «sentire con i giovani», «fare con i giovani l'esperienza entusiasmante», assumere i loro problemi, aspirazioni, visioni di futuro, alla luce delle Beatitudini del Vangelo, *perché siano vissute come Beatitudini giovanili.*

Il futuro è aperto a questo insegnamento del Divin Maestro.

Come educatori ed apostoli, con il nostro insegnamento e con la nostra testimonianza, facciamo che i giovani:

1. siano *poveri di fronte a Dio,* contestando una società che è alla ricerca assolutizzante del benessere, della ricchezza materiale; sappiano

fare la scelta dei poveri, perché i beni materiali siano ugualmente patrimonio di tutti; imparino a condividere il propio pane con chi da tempo non ne ha un pezzo;

2. abbiano *fame e sete di giustizia* di fronte a un mondo contrario che calpesta la dignità della persona, sfrutta e manipola l'uomo; imparino a scoprire l'altro, i diritti del prossimo in modo che lo spirito del Vangelo permei i rapporti familiari, sociali, generazionali, internazionali; cerchino la verità e il significato del vero amore, siano aperti al dono della giustizia che viene da Dio;

3. abbiano il *cuore* per vedere Dio nella conoscenza di se stessi, degli altri, della natura, della storia umana; imparino a scoprire la presenza amorosa di Dio, in mezzo al materialismo che sfrutta e degrada la persona, la donna, il sesso, fino all'annullamento dei valori spirituali;

4. imparino ad *essere misericordiosi,* come il Signore ci insegna nella storia della Salvezza, e quindi promuovano con la loro mentalità evangelica, la riconciliazione, il perdono, la fratellanza, al di sopra della razza, del colore, della cultura e delle differenze socio-economiche; mai diventino strumenti dell'odio, della violenza, della vendetta, o di qualsiasi suggestione opposta allo spirito cristiano;

5. sappiano *consolare gli afflitti,* i bisognosi, i diseredati, con l'amore e la bontà; seminino il bene e la generosità dove c'è spazio per i valori spirituali e religiosi;

6. difendano la pace divenendo *operatori di vera pace,* ispirati alla giustizia e libertà; pace che, essendo dono e virtù, rispetta la vita e tutte le sue giuste manifestazioni; pace che porta ad essere uomini integrati in se stessi; che sviluppa rapporti sociali e familiari nella ricerca del bene comune;

7. siano *creativi, spontanei, aperti alla gioia, miti e generosi,* come espressione di una forza interiore che invita gli altri alla trasformazione del cuore; superino la freddezza, la manipolazione e la strumentalizzazione delle persone; sappiano dare consistenza alla propria identità personale, vincendo il disincanto, la febbre del sabato sera, il vuoto e l'epicureismo giovanile.

Ecco, guardando il Maestro Gesù, nella fecondità della Sua parola, sapranno i giovani, e noi insieme con essi, sentire l'attualità storica e la trascendenza dello spirito delle Beatitudini. Così, come Don Bosco, nonostante i mali dell'epoca, i giovani avranno pienezza di speranza nella costruzione di un mondo aperto, nel quale l'uomo sia accolto ed amato come figlio di Dio.

Don Sergio Cuevas L.
Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale

Quattro volti per l'anno
Quattro figure realizzate, consegnate alla storia
Quattro inviti alla speranza



DOMENICO SAVIO

Santo, leader tra i compagni e mistico nello spirito.



MICHELE MAGONE

«discolo» dinamico e altrettanto dinamico apostolo.



ZEFERINO NAMUNCURÀ

«cacico» della Pampa, che cavalcando a pelo gridava: essere sacerdote, sì, mi piacerebbe.



LAURA VICUÑA

adolescente, che per amore di virtù subì un lento doloroso martirio, sempre sorridendo a Dio e agli uomini.

CON DON BOSCO NEL MONDO DEL LAVORO, CONTRO LA DISOCCUPAZIONE, ALL'INCONTRO FORMATIVO NAZIONALE

Al Salesianum presso la Casa Generalizia, in Roma, il 14 dicembre 1984 si sono ritrovati una sessantina di Exallievi per l'Incontro Formativo Nazionale.

Da varie parti d'Italia sono pervenuti giovani ed adulti, alcuni accompagnati dalle Signore, per stare tre giorni insieme, per conoscersi, fare amicizia e parlare di tante cose che interessano la nostra Associazione ed approfondire l'argomento che è alla base delle riflessioni per tutto l'anno sociale, in preparazione al Congresso Europeo degli Exallievi (EUROBOSCO) che si terrà a settembre a Dublino in Irlanda.

L'ampiezza dei luoghi non ha distratto i convenuti che, sia nelle riunioni comuni che in quelle di gruppo, hanno partecipato con interesse alle discussioni sui punti delle piste di lavoro, predisposte per agevolare il dialogo e fare in modo di toccare tutti gli argomenti inerenti ai temi trattati.

Essere nella Casa Generalizia ha favorito inoltre la partecipazione ai nostri lavori, ed ai momenti di allegria, di alcuni Membri del Consiglio Superiore e dello stesso Rettor Maggiore D. Egidio Viganò.

«La domenica giorno del Signore» — tema spirituale dell'anno sociale in corso — è stato il primo argomento dell'incontro ed è stato presentato dal Delegato Nazionale D. Borgetti, con la spontanea eloquenza e la convinzione di uno che crede in cosa stà dicendo e vorrebbe con affetto inculcarlo in coloro che lo stanno ascoltando affinché assimilino e facciano loro quelle convinzioni dettate dalla fede e dall'esperienza.

Dopo cena abbiamo ricevuto il saluto del Superiore D. Sergio Cuevas, Consigliere per la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni Sociali, il quale, venuto per un breve saluto, si è trovato a suo agio tra noi discorrendo con spontaneità e donandoci delle chiare idee che ci sono state poi di aiuto nella riflessione sugli argomenti che abbiamo trattato nel corso dell'incontro.

Sabato mattina, dopo la S. Messa, è stato presentato il tema: «Lavoro e disoccupazione e loro implicazioni con la cultura, il tempo libero e lo Spirito di Don Bosco».

È toccato a chi scrive fare una carrellata dei problemi attuali più scottanti del mondo del lavoro, per aprire e suscitare la discussione, soprattutto con l'intervento dei giovani presenti. Ho ritenuto utile iniziare, ricordando la felice evoluzione delle condizioni del lavoratore, dall'operaio-schiavo, mal pagato, operante in ambienti di lavoro malsani, soggetto a malattie e vessazioni, fino ai tempi nostri dove l'operaio è rispettato, lavora in ambienti tutelati da norme igieniche ed antinfortunistiche, seguito dai sindacati di categoria che operano per la sua difesa.

Questa evoluzione può darsi che non sia stata recepita nella giusta misura né dai lavoratori né dal potere politico e sindacale, tanto che si è oltrepassato il limite di quell'equilibrio che rende i rapporti reciprocamente accettabili e si è creata una sproporzione tra retribuzione e rendimento, tale da far sbilanciare l'economia del lavoro su un piano fortemente deficitario, con conseguente chiusura di piccole e medie industrie e l'aumento in misura grave della disoccupazione.

La spinta giovanile del '68, che voleva far aprire gli occhi a chi era accecato dal boom economico, non ha avuto l'effetto sperato, non essendo stata sostenuta dai poteri politici e sindacali che non hanno trovato in essa uno spazio per la loro espansione demagogica. A mio giudizio, la situazione di stallo continua con l'attuale classe dirigente politica, la quale sembra voglia lasciare tutto su di un equilibrio instabile e precario, in uno stato di attesa senza pro-

spettive, in cui prevale più la tendenza alla sopravvivenza che quella al cambiamento.

Mentre è questo oggi lo «status» della società, giungono notizie dagli esperti i quali prevedono che entro pochi anni ci sarà una rivoluzione nel mondo del lavoro: molte professioni scompariranno e saranno sostituite da altre che oggi non esistono.

La cultura del lavoro subirà un'altra mutazione, noi stessi saremo chiamati a cambiare mentalità, la tecnologia in piena evoluzione cambierà il nostro modo di pensare e di agire.

Dobbiamo prepararci ad incontrare il futuro ed a tutte le implicazioni che ne deriveranno: scelta del modo di lavorare, esecuzione del lavoro in base a fasce orarie settimanali.

Questo comporterà una maggiore disponibilità di tempo libero e di conseguenza sorgerà la necessità di poter gestire correttamente questa libertà: partecipazione ed impegno nella vita sociale ed ecclesiale, volontariato esplicato nelle forme più svariate e qualificanti. Il tempo, lasciato libero dalle attività lavorative, tornerà a vantaggio specialmente delle giovani coppie che potranno così continuare nella loro formazione personale pur interessandosi con attenzione ai figli che crescono.

Sia nella attuale che nella futura concezione del lavoro è sempre necessario tenere in considerazione la componente spirituale insita del lavoro.

Il Concilio Vaticano II ha posto il lavoro su di un piedistallo privilegiato, collocandolo all'interno della Creazione ed alla storia della Salvezza.

Il lavoro perciò è stato inserito in tutto il contesto ecclesiale di partecipazione e di comunità, come uno degli elementi che compongono la struttura del cristiano d'oggi. Struttura nella quale è tenuta nella massima considerazione la componente morale dell'uomo, quella componente che è in ciascuno di noi e che ci sprona a superare le difficoltà e ad assumere un irrinunciabile impegno verso la società.

L'impegno più significativo è la Solidarietà: quell'espressione che compendia stati d'animo e volontà e che serve per riavvicinare gli uomini ed a far capire che il lavoro possiede quella spiritualità che ha il grande dono di trasformare l'affanno e la fatica in serenità e gioia.

Dopo questa impostazione del tema si sono svolti i «gruppi di studio», durante i quali tutte queste idee sono state ampliate ed arricchite con esperienze personali, nel clima di fraterna amicizia che si è subito creato tra i diciotto preparatissimi giovani presenti e gli adulti che hanno ascoltato con simpatia il loro fresco parlare, ricco di tante novità e del loro stesso amore per la comune origine in Don Bosco.

Dopo la cena, la tradizionale «serata di fraternità», animata dai quattro giovani di Gaeta, i quali nella simpatica «lingua» napoletana hanno fatto rivivere angoli della vita partenopea. Ha concluso la serata D. Paolo Natali, Consigliere per la formazione, il quale ci ha donato una super «buona notte», mescolando insieme cultura e salesianità.

Dopo i lavori conclusivi della domenica mattina, D. Viganò ha celebrato la S. Messa parlando nell'omelia de: «Il lavoro e gli impegni cristiani nel mondo del lavoro come componenti del Piano di Dio».



Il pranzo che ha concluso l'Incontro, ha visto riuniti in una grande tavolata tutti i Gex con al centro il Rettor Maggiore, visibilmente felice di trovarsi tra i giovani. D. Viganò girava il Suo sguardo sorridente nella sala per stringere in un abbraccio di simpatia tutti quegli esempi di educazione salesiana, pervenuti da più parti d'Italia per completare ed aggiornare quella formazione necessaria per partecipare alla missione salesiana nel mondo.

Lanfranco Masotti

INCONTRI FORMATIVI INTERISPETTORIALI

COMO, presso quel Salesianum nel mese di marzo 1985, a cura della Federazione ispettoriale lombarda (22-24 marzo 1985);

SEIANO DI VICO EQUENSE (NA) (a Pacognano) presso quella Casa Salesiana, nel mese di aprile 1985, a cura della Federazione ispettoriale Campana-Lucana;

RIMINI, presso quella Casa Salesiana, nel mese di maggio 1985, a cura della Federazione ispettoriale Adriatica (3-4-5 maggio 1985).

UNA VISITA ALLA CHIESA MISSIONARIA IN INDIA I SALESIANI IN PRIMA LINEA

Nei giorni scorsi — si legge in una lettera inviata ad «Avvenire» — sono ritornati da un viaggio missionario in India i ventisette componenti il gruppo «amici delle Missioni» della diocesi di Tortona. Guidati da monsignor Meriggi, responsabile e animatore dell'ufficio missionario, ed accolti come ospiti dai Salesiani operanti nelle città di Calcutta e Bombay, hanno passato giorni indimenticabili, immersi in una realtà umana di eccezionale rilevanza e dagli aspetti più contraddittori. Il viaggio è stato organizzato per portare una tela, raffigurante i due martiri Salesiani — recentemente beatificati — monsignor Versiglia (vescovo salesiano di origine tortonese) e don Caravario (sacerdote salesiano) martirizzati in Cina nel 1930 alla nuova parrocchia di Monigram nel West Bengala.

In effetti non c'è stato solo il gesto formale della consegna dalla tela del pittore Scarampi, ma soprattutto un momento di comunione vera con una giovane Chiesa che sta nascendo con mille difficoltà fra un milione di Santali di cui appena 1.142 cattolici.

Comunione che si è fatta immediatamente condivisione, impegno a sostenere i primi passi di quella nuova struttura che sta per inserirsi in una delle tribù più povere dell'India; infatti i Santali sono al di sotto degli stessi Paria, ultimi fra le innumerevoli caste.

Il viaggio missionario si è aperto su altre realtà: a Calcutta e a Bombay, le due grandi città dell'India meridionale. A Calcutta c'è stato il primo impatto con la povertà diffusa, endemica, angosciosa. Ogni via, ogni angolo riproponeva lo stesso tema: migliaia di persone riparate in qualche modo, moltissimi sul margine di un marciapiede in attesa di chiudere la giornata fra i vivi, moltitudini di bambini avviati verso la stessa sorte.

Ed è a Calcutta che abbiamo ammirato l'azione provvida e caritativa delle suore di Madre Teresa, rivolta ai piccoli e rivolta a chi ormai ha le sorti del suo vivere segnate dalla fine. Siamo entrati nelle «Case di Madre Teresa» per vedere con quanto amore si raccolgono e si curano migliaia di bambini abbandonati; siamo entrati nella Casa per handicappati (Prem-Dan = dono dell'amore) per vedere come anche questi avanzi che nessuno vuole, lì trovano chi li ama e li cura; siamo entrati nella casa dei moribondi per constatare con commozione che anche chi era destinato a morire su un marciapiede là trova un letto, un sorriso, un cuore.

Siamo passati poi a Bombay: magnifica città dove si concentra il 42% della ricchezza dell'India e dove ci sono gli slums più grandi del mondo. Su 9.000.000 di abitanti, 3.400.000 vivono ai margini, su terreni abusivi, ammassati in modo spaventoso, in condizioni igieniche di inimmaginabile gravità. E qui oltre la povertà, abbiamo incontrato la lebbra.



«Il sogno delle missioni» in un quadro nella Casa di Barcellona Sarrià.

Siamo stati a Dehisar, appena fuori Bombay, dove sono ammassati 3.000 lebbrosi: un luogo già definito «anticamera dell'inferno».

Ma in mezzo a tanta desolazione abbiamo incontrato dei grandi uomini: sono i salesiani padre Maschio, padre Alessi, padre Colussi, padre Delbroi, padre Guarneri. Si stagliano sopra tutti per la loro passione, per la loro dedizione senza limiti, per il coraggio con cui affrontano le mille difficoltà quotidiane. A Calcutta, a Krishnagar, a Bombay questi uomini stanno «costruendo», e il loro lavoro rappresenta una luce che alimenta la speranza in giorni migliori.

Imponenti le opere realizzate: scuole, istituti professionali, fattorie modello, servizi ai poveri e ai lebbrosi.

Abbiamo incontrato anche donne straordinarie: oltre le suore di Madre Teresa — che operano soprattutto a Calcutta — le suore di monsignor Morow e della Carità (di Maria Bambina) nel West Bengala e le Suore del Sorriso che lavorano a Bombay. Su queste ultime fondate da un'eroica missionaria tedesca, suor Anna Huberta che non solo lavorano per i poveri, gli emarginati, i lebbrosi, ma hanno scelto di viovere con loro, abitare nelle stesse capanne, condividere la loro fame, le loro sofferenze a totale servizio di coloro che nessuno vuole, nessuno ama.

Carlo Leardi

ciazione nella sua organizzazione e nelle sue attività» («ACS» 224, p. 163).

DAGLI ATTI DEL CAPITOLO 22

Costituzioni: art. 5
«La nostra Società nella Famiglia Salesiana

Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modo, operano per la salvezza della gioventù. Egli stesso, oltre la Società di san Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori salesiani che, vivendo nel medestimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere. Insieme a questi gruppi formiamo la Famiglia Salesiana. In essa, per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica. Gli Exallievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta. La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo.

Regolamenti: art. 39

La comunità mantenga rapporti di amicizia con gli Exallievi con una speciale attenzione ai più giovani. Si interessi a loro favorendo occasioni d'incontro, di formazione e di collaborazione. Incoraggi e sostenga l'Associazione degli Exallievi di Don Bosco e insieme con essa cerchi di avvicinare quanti se ne sono allontanati. Aiuti i più sensibili ai valori salesiani a maturare la vocazione di Cooperatore.

L'AZIONE SALESIANA PER GLI EXALLIEVI

(dal Capitolo Generale Speciale del 1972
al Capitolo Generale 22° del 1984)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
ROMA 1985

27. *h)* La programmazione delle attività delle case tenga conto della programmazione settoriale delle attività degli exallievi, elaborata di comune accordo.

28. *i)* Particolare sollecitudine sia dedicata, da parte dei salesiani, agli exallievi giovani perché più immediatamente destinatari della missione salesiana, per la vastità e la gravita dei problemi giovanili, in vista del loro inserimento nella vita delle realtà civili, ecclesiali e del mondo del lavoro. Essi dovranno operare per aiutare e seguire specialmente i più bisognosi a superare le difficoltà morali e materiali cui vanno incontro, in modo particolare quando sono forzatamente lontani dalla famiglia per ragioni di lavoro e di studio.

29. *l)* Presso ogni opera salesiana sorga un «centro locale» di exallievi, con proprio delegato e con propria sede.

30. *m)* Qualche dirigente dell'associazione exallievi, a livello locale, ispettoriale, nazionale e mondiale, quando sia necessario od opportuno, venga invitato a partecipare ai consigli salesiani, sia pure con voto semplicemente consultivo.

31. *n)* I salesiani facciano opera di persuasione perché i dirigenti dell'associazione si aprano alla solidarietà e alla collaborazione con le altre istituzioni ecclesiastiche e civili, locali, ispettoriali, nazionali e internazionali, particolarmente con le associazioni exallievi delle altre congregazioni religiose (OMAEEC), per essere presenti con le altre forze alle sorti del mondo moderno.

32. *o)* Si attui infine quanto è stato suggerito dal capitolo generale XIX: «Si incominci dalle case di formazione a preparare i confratelli a intendere l'importanza del movimento degli exallievi e a conoscere con studio diretto l'asso-

21. *b)* La comunità salesiana sia sensibilizzata ai problemi degli exallievi in modo da comprendere la convenienza che uno dei settori di attività per il quale è necessaria la presenza di un membro nel consiglio della casa, sia appunto la cura amorosa e intelligente degli exallievi.

22. *c)* Ogni comunità sia pronta e aperta a ricevere gli aiuti di collaborazione, di consiglio, e di sana critica ai metodi educativi che gli exallievi sono in grado di portare a vantaggio di tutte le iniziative specialmente di quelle a vantaggio della gioventù.

23. *d)* Il primo impegno della congregazione verso gli exallievi in genere e verso i loro dirigenti in particolare sia quello della formazione attuando una educazione permanente che li orienti a un impegno di apostolato nello spirito del Vaticano II, mediante una comune riflessione cristiana.

24. *e)* È auspicabile per questo una partecipazione più responsabile e diretta alla missione salesiana nella Chiesa per cui gli exallievi, pur continuando a svolgere la loro attività nella propria associazione, siano inseriti con libera scelta personale anche fra i cooperatori.

25. *f)* I salesiani riconoscano di fatto all'associazione degli exallievi le caratteristiche proprie di una associazione di laici, ai cui dirigenti, come è affermato dallo statuto della confederazione mondiale, spettano i compiti di governo, l'organizzazione delle attività e in genere la responsabilità della vita associativa.

26. *g)* I salesiani prendano conoscenza dello statuto e dei regolamenti degli exallievi e, pur nella diversità delle singole situazioni, cooperino per la loro attuazione, affinché l'associazione possa essere operante a livello locale, ispettoriale, nazionale e mondiale.

PREFAZIONE

Concludendo un vivace itinerario di discussioni e proposte, venute alla ribalta prima al Congresso detto del «Centenario» della Confederazione Mondiale Exallievi (1970) e, poi, al Capitolo Generale «Speciale» della Congregazione Salesiana (1972), il Capitolo Generale 22 (1984) ha confermato che gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana a titolo dell'educazione ricevuta e precisato che la loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo (Art. 5 delle Costituzioni).

Questo deliberato capitolare, con il quale si dà una risposta definitiva al problema, si ricollega direttamente al Capitolo Generale Speciale del 1972, il quale dedicò un apposito Documento ai rapporti tra Salesiani ed Exallievi.

Questo Documento, che negli Atti del C.G.S. è riportato sotto il num. 19 *col titolo significativo «L'azione salesiana per gli exallievi», riassume un secolo di storia di tale legame, ne puntualizza l'essenza, ne individua i campi di collaborazione.*

Poiché esso conserva tutta la sua validità e anzi si presenta come la più razionale premessa al citato Art. 5 delle Costituzioni, approvate dal C.G.22, «Voci Fraterne» ritiene utile pubblicarne una riedizione (la prima è del 1972), in inserto distaccabile, nella certezza di rendere un buon servizio a quanti, salesiani ed exallievi, credono nell'indissolubile legame che li accomuna nel nome di Don Bosco e operano concretamente perché la compartecipazione alla missione salesiana sia una realtà benefica.

più aperte alle esigenze e ai problemi della vita e quindi della propria azione fra gli uomini.

b) Gli exallievi possono diventare dei validi collaboratori nei compiti educativi delle singole comunità salesiane, tra i giovani e i loro parenti, partecipando ai vari consigli della casa, con l'apporto della loro esperienza e con la loro consulenza tecnica.

c) La collaborazione degli exallievi infine si può allargare a tutti i settori delle attività della congregazione, nel servizio che essa rende alla Chiesa e alla società.

Gli exallievi partecipano così, ciascuno secondo le proprie disposizioni, alla missione stessa della congregazione e ne allargano nel mondo le dimensioni e l'efficacia, con i valori umani e religiosi vissuti da loro nello spirito di Don Bosco.

«Amate la vostra associazioni, siate fedeli, e soprattutto adoperatevi con tutte le forze per irradiarne lo spirito negli altri, con una testimonianza cristiana, franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e di letizia, conforme agli insegnamenti di Don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che ci circonda. Ve lo chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole dle Concilio Vaticano II» (Paolo VI agli exallievi, 23 settembre 1970).

Capo V

Orientamenti operativi per il rinnovamento dell'azione salesiana per gli exallievi

20. *a)* È necessaria una nuova presa di coscienza e di responsabilità da parte di tutti i confratelli e di tutte le comunità salesiane di fronte alla realtà degli exallievi e in rapporto alla preparazione degli allievi a diventare exallievi, buoni cristiani e onesti cittadini.

colare attenzione nella scelta di questo confratello («ACG» XIX, 162).

c) È compito di ogni salesiano far sì che gli allievi vengano a conoscere in anticipo il movimento exallievi; questo faciliterà il loro inserimento nell'associazione, per continuare nella vita gli impegni spirituali e apostolici a cui li deve preparare tutta la nostra educazione.

18. *d)* Gli exallievi sentono, come singoli e come associazione, la responsabilità di partecipare attivamente al rinnovamento cristiano della società. I salesiani condividano con gli exallievi la coscienza di questo dovere e assecondino, per quanto sta nella propria competenza, questo servizio reso alla società.

Come guide spirituali del movimento i salesiani collaborino perché:

a) gli exallievi studino, facciano propri e affrontino con coraggio i problemi concreti della Chiesa locale, e della società;

b) siano preparati a rendersi disponibili alla promozione della giustizia sociale e ad assumersi le proprie responsabilità nella vita pubblica, secondo le indicazioni della gerarchia nei singoli paesi.

Capo IV

La collaborazione degli exallievi con la congregazione

19. I salesiani offrono la loro amicizia e il loro appoggio spirituale agli exallievi, consapevoli di ricevere da essi l'apporto di preziose risorse per lo sviluppo della loro missione.

a) Gli exallievi portano alla congregazione l'arricchimento di quegli autentici valori umani di cui i laici fanno diretta esperienza nella loro vita familiare, professionale e sociale. Il contatto con gli exallievi rende le nostre comunità

CAPITOLO GENERALE SPECIALE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA 1972

Documento n. 19

«L'Azione Salesiana per gli Ex-Allievi»

Capo I

Origine ed essenza del movimento exallievi

1. Come è noto, il sorgere del movimento exallievi risale all'iniziativa del modesto gruppeto di dodici artigiani del primo oratorio di Torino che, guidati da Carlo Gastini, si presentarono a Don Bosco il giorno del suo onomastico, il 24 giugno del 1870, per esprimergli la loro riconoscenza.

In pochi anni questo ritorno spontaneo e informale divenne tradizione e, alimentato dal «fascino» del santo, trasfuso poi ai suoi figli, si concretizzò nel movimento degli exallievi oggi sparso in tutto il mondo.

2. Una progressiva maturazione, convalidata dalla nuova teologia del laicato, emersa dai documenti del Concilio Vaticano II, ha dato forme più organiche e contenuto più apostolico all'associazione degli exallievi, la prima del genere sorta tra quelle attualmente esistenti.

3. L'associazione, nelle sue attuali strutture, si articola sul piano locale nelle unioni, nei gruppi e nei nuclei; sul piano ispettoriale nelle federazioni ispettoriali; sul piano nazionale nelle federazioni nazionali; sul piano internazionale nella confederazione mondiale.

4. Fanno parte dell'associazione anche gli exallievi di religione non cattolica, limitatamente agli impegni non derivanti espressamente dalla nostra fede.

5. Ovviamente l'associazione non comprende e non esaurisce tutta la numerosa schiera degli exallievi, ma certamente la rappresenta, la interpreta, ne costituisce l'anima. Infatti gli exallievi, associatisi liberamente, possono e debbono essere considerati:

a) Lo strumento primato per il collegamento della massa degli exallievi, da lievitare cristianamente, e per il «ritorno» dei lontani.

b) Uno strumento, non secondario nell'azione educativa della congregazione, che trova negli exallievi collaboratori qualificati per le loro specifiche competenze e soprattutto per la loro testimonianza.

Capo II

Il pensiero degli exallievi

6. Lo statuto della confederazione mondiale degli exallievi afferma che il movimento «si ispira al sentimento di affetto e di devozione filiale che lega gli exallievi alla famiglia salesiana, alla esigenza di conservare e sviluppare gli insegnamenti ricevuti alla scuola di Don Bosco, all'intento di improntare la loro vita ai valori spirituali della congregazione salesiana, per diffondere con la loro azione, individualmente e collettivamente, lo spirito salesiano nel mondo» (Proemio Statuto Confederazione Mondiale).

7. Nella mozione conclusiva del congresso mondiale del centenario (1970) si legge quanto segue:

«L'organizzazione degli exallievi di Don Bosco, nata e consolidata ispirandosi alla paternità di Don Bosco e dei

2. I nostri compiti verso gli exallievi.

16. I nostri rapporti con gli exallievi sorgono e si mantengono spontaneamente per la forza dell'amicizia che li unisce a noi in una sola famiglia. Rispondendo a un più impegnativo intento apostolico, che gli exallievi attendono e sollecitano con insistenza, noi esprimiamo la nostra piena disponibilità per la loro guida spirituale, per una loro sempre più solida formazione cristiana e per impegnarli attivamente, ciascuno secondo la propria maturità, a un autentico apostolato.

Per questo noi siamo loro vicini nella loro vita familiare, professionale e sociale, li orientiamo ad assumere con spirito e coraggio cristiano le loro responsabilità, sia singolarmente sia come associazione, nella vita della Chiesa e nella vita pubblica, li invitiamo a collaborare alle opere della congregazione.

Questo impegno con gli exallievi dovrà essere considerato come parte integrante e non marginale della vita della casa («ACG» XIX, 163).

In particolare:

17. *a)* Tutta la comunità come tale — direttore, delegato e confratelli — è responsabilmente interessata nei confronti di tutti gli exallievi, siano associati o no; li fa partecipare, con cordiale accoglienza, alla vita della famiglia salesiana, in cui essi devono poter trovare, da parte di ogni salesiano, l'antico maestro, amico ed educatore; offre ogni possibile aiuto per la vita e le iniziative dell'associazione e apre ai più impegnati un più largo campo di lavoro apostolico («ACG» XIX, 163).

b) Il compito più importante e insostituibile verso gli exallievi è quello del delegato, quale rappresentante del direttore e di tutta la comunità, come coordinatore delle attività in questo settore. Unanime è il riconoscimento da parte degli exallievi del compito primario che egli è chiamato a svolgere quale «assistente spirituale» e pertanto si impone una parti-

1. Fondamento del nostro impegno

13. *a)* La nostra condizione di educatori cristiani e salesiani è la ragione fondamentale del nostro impegno tra gli exallievi.

b) Il Concilio Vaticano II ha precisato il compito degli educatori cristiani verso i loro antichi allievi nella «Dichiarazione sull'educazione cristiana»: (Gli educatori) continuino, una volta terminati i corsi scolastici, ad assistere gli alunni, con il loro consiglio, con la loro amicizia e anche promovendo associazioni di exalunni in cui aleggi lo spirito ecclesiale» «GE» 8).

c) Quando la Provvidenza invia un giovane nelle nostre opere si crea fra lui e il salesiano un rapporto spirituale che non ha più termine e ci impone una grave responsabilità. L'exallievo deve poter contare sempre sui suoi educatori, che lo possono aiutare nelle scelte importanti e nello svolgimento delle sue responsabilità familiari, professionali e sociali (cfr. Lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani in «ACS» n. 262).

14. *d)* Una istituzione educativa come quella salesiana deve portare il suo contributo al rinnovamento promosso dal concilio nel campo specifico della preparazione dei laici. E poiché la storia della Chiesa è caratterizzata ai nostri tempi dalla presenza operante e responsabile dei laici anche il rinnovamento della congregazione dovrà essere attuato ricercando una più stretta, ed efficiente collaborazione con essi.

La nostra azione fra gli exallievi assume il suo vero significato in questo vasto e impegnativo contesto ecclesiale.

15. *e)* Noi abbiamo il dovere di continuare l'azione di Don Bosco il quale animò, sostenne e incoraggiò l'organizzazione degli exallievi. Considerò la formazione dei giovani non come apostolato terminale, ma come preparazione alla vita.

suoi continuatori, conserva questa fisionomia attuando, in amorevole e leale dialogo con il Rettor Maggiore e i superiori, la sua responsabile partecipazione alla missione apostolica della congregazione e della Chiesa.

Il congresso... fa voti che... siano accordate ai sacerdoti salesiani delegati all'assistenza degli exallievi una posizione di prestigio e autorità in seno alle comunità salesiane, e una maggiore disponibilità di tempo e di mezzi, sicché possano svolgere più efficacemente la loro insostituibile missione morale e spirituale» («Atti Congresso Mondiale», p. 207ss).

8. Nella comunicazione «Idee e direttive pratiche emerse con maggior rilievo durante i lavori del congresso del centenario» fu rilevato:

a) Un'attenzione di particolare rilievo è stata rivolta al problema dei giovani, sia per le proporzioni e la gravità che il fenomeno viene prendendo nel nostro tempo, sia per partecipare alla missione propria e distintiva della congregazione salesiana.

b) Trattando il tema dei giovani si è richiamata la necessità di preparare opportunamente gli allievi a passare nell'associazione degli exallievi e di venire incontro alle esigenze speciali dei giovani di oggi, i quali non vogliono più essere soggetti passivi di una associazione, ma assumersi responsabilità di governo e compiti concreti di azione» («Atti Congresso Mondiale», p. 287).

9. Nel promemoria presentato dalla confederazione alla I Commissione A del capitolo generale speciale, il 30 luglio 1971, al numero III a, si legge:

«Ogni qualvolta un salesiano educa e istruisce un ragazzo, preoccupandosi di farne un uomo, prepara un exallievo. Perciò non vanno trascurati quegli accorgimenti pratici e quelle iniziative particolari, mediante cui si può ottenere che i ragazzi imparino tempestivamente a conoscere e amare il movimento exallievi».

10. In sintesi, questo è il pensiero degli exallievi.

a) Tutti gli exallievi appartengono alla famiglia salesiana, per un particolare legame contratto col fatto di essere stati educati in una delle sue opere, ivi comprese le case di formazione.

b) La congregazione deve prendere più chiara coscienza della propria responsabilità verso gli exallievi e deve assumersi più precisi impegni formativi verso le loro associazioni, e sensibilizzare con più insistenza i confratelli per questo settore che dev'essere tra quelli considerati preferenziali nel proprio apostolato.

c) Spetta agli exallievi assumere più diretta responsabilità nella dirigenza delle loro associazioni.

d) I delegati siano messi in condizione di svolgere con efficienza il loro ufficio di assistenza spirituale e di collegamento tra gli exallievi e la comunità salesiana e perciò facciano parte del consiglio della casa.

11. Gli exallievi intendono partecipare responsabilmente alla missione apostolica della congregazione e della Chiesa:

a) con la testimonianza davanti agli allievi e alle loro famiglie, della validità dell'educazione ricevuta;

b) con la collaborazione nell'attività educativa della congregazione;

c) con la diffusione della tipica spiritualità salesiana;

d) con la presenza apostolica specializzata nel campo dell'associazione exallievi per il «ritorno dei lontani», nel campo della scuola e della famiglia per la salvezza della gioventù, in collaborazione con le altre associazioni di exalunni della scuola cattolica (OMAEEC);

e) con la presenza più ampia, in ogni campo delle attività ecclesiali, sociali e politiche, per l'animazione cristiana delle realtà temporali.

Capo III

La nostra risposta

«Gli exallievi sono il frutto delle nostre fatiche... sono la nostra corona... la nostra ragione di esistere, perché essendo noi una congregazione educatrice, è chiaro che non educhiamo per il collegio (né per la scuola) ma per la vita; orbene, la vera vita, la vita reale, comincia per essi quando lasciano la nostra casa» (Don Rinaldi citato in «ACG» XIX, p. 160).

«Penso che il vastissimo apostolato tra gli exallievi ben compreso e meglio realizzato in un clima di autentico e costruttivo rinnovamento possa essere un elemento non secondario di questo nostro apporto ai bisogni della Chiesa e della società» (Don Ricceri in «ACS», nn. 262-270).

12. Il capitolo generale speciale, mentre ricerca modi e mezzi di rinnovamento dell'apostolato dei laici, prende atto con vivo compiacimento della cordiale adesione e della disponibilità verso la congregazione espressa dagli exallievi in occasione del congresso mondiale del centenario (settembre 1970) e accoglie con simpatia l'appello ad esso rivolto perché promuova un efficace interessamento e una valida azione dei salesiani nei riguardi della loro associazione.

Il capitolo generale speciale, pertanto, per rispondere a una delle esigenze preferenziali della missione educativa salesiana e sensibile alle indicazioni del congresso mondiale, invita tutti i confratelli, particolarmente quelli che seguono gli allievi dei corsi superiori, a prendere coscienza delle precise e gravi responsabilità che hanno di fronte agli exallievi (Ricceri, «Relazione generale sullo stato della congregazione», p. 139ss).

1985 ANNO INTERNAZIONALE DELLA GIOVENTÙ

I giovani verso il traguardo del millennio

Il 1985, proclamato dall'Onu «Anno internazionale della gioventù», si colloca a una distanza alquanto ravvicinata al traguardo del duplice passaggio del secolo e del millennio.

Nel tentare di abbozzare l'identikit del giovane, oggi, non si può trascurare questo dato essenziale. Diversamente da ciò che accadde al compimento del primo millennio, quando la paura dell'approssimarsi della fine del mondo, in un contesto di arretramento culturale dell'occidente, alimentò scomposte manifestazioni di terrore, il panorama dell'attuale vigilia millenaria appare percorso da tenui ma promettenti segni di resipiscenza.

La convivenza col nucleare e col robotico hanno sviluppato nell'umanità intera, all'ovest come all'est, al nord come al sud, una salutare, pur se confusa, consapevolezza dei pericoli immani che le conquiste scientifiche e gli sviluppi tecnologici recano fatalmente nel proprio bagaglio, come inevitabile contrappeso ad ogni avanzata delle conoscenze e delle potenzialità umane. Ormai è chiaro che l'uomo può, come il progenitore Adamo, trasformare la sua vita in morte, il suo Eden in luogo di esilio e di disperazione. Mai come in questo «istante» storico sembrano intercambiabili e interpenetrabili la cornucopia di ogni bene e il vaso di Pandora di tutti i mali.

Ebbene, l'identikit del giovane «anno 1985» non può non risentire di questa cornice esistenziale che lo avvolge e lo stringe da presso. È più facile dipingere la sagoma esteriore del giovane, maschio o femmina, che si presenta a frotte, scarpe da tennis, *blue jeans,* maglione o giaccone, capelli accuratamente spettinati, che non descriverne il sempre difficilmente accessibile foro interiore. E poi, si può fare una media dello spirito? Al massimo, si può estrarre qualche tratto saliente dai comportamenti comuni più emblematici. E occorre dire subito che l'immagine del giovane «anno 1985» ci guadagna rispetto ai suoi più vicini «antenati», anche se non può vantare un «'68» come quelli di Berkeley e di Nanterre, di Francoforte e di Berlino, della Cattolica e delle Statali varie, i giovani di Duske e di Capanna.

Pur esulando dal nostro tema, il '68 resta un parametro obbligato per la gioventù, e forse lo resterà fino alla fine del secolo.

* * *

L'avere evidenziato l'esigenza della revisione di talune abitudini sociali e di taluni statuti, che quel fenomeno confusamente espresse, quasi come risposta laica al Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965), fu di certo il risultato migliore rispetto al lato spettacolare, infinitamente più cauto. Al confronto, in questi due ultimi decenni c'è stata più rivoluzione nei seminari che negli atenei, più vento di promozione e di evangelizzazione che non di rinnovamento istituzionale civico. Lo prova l'esempio italiano, ma non è il solo, della difficoltà di cambiare anche parzialmente la Costituzione del '48, e l'altro ancora più vistoso esempio del ritardo complessivo dell'Europa nel darsi un vestito unitario.

Rispetto alle forme estreme della contestazione il giovane oggi appare disincantato. È ritornato in famiglia, o vi sta tornando, con tutto ciò che questo ritorno significa. È questo il primo fenomeno collettivo di rilievo insieme col tramonto delle ideologie. Lo avvertono anche riviste di costume fra le più spregiudicate. Una di queste scrive: «Fino a pochi anni fa, pur di abbandonare la famiglia, finivano in appartamenti cadenti, si costruivano con le loro mani orrendi mobiletti dipinti di rosso, dormivano in due o più persone in una stanza. Oggi di casa non vanno più via, neppure a spintoni. I ragazzi dai 20 ai 30 anni preferiscono restare con mamma e papà, confortati, nutriti, protetti. Magari fino al giorno del loro matrimonio».

Su cento giovani, 55 vivono in famiglia e 37 ne sono usciti per sposarsi; 8 vivono da soli; di questi ultimi uno soltanto ha meno di 24 anni. Più casalinghi di così!

È ben vero che anche la famiglia ha dovuto fare qualche concessione, non solo riguardo all'uso del telefono! Ma non si può avere il giovane del duemila a casa col padre dell'ottocento.

Dalla medesima indagine che ha fornito i dati sopra riportati, condotta tra quattromila giovani tra i 15 e i 24 anni in 200 comuni d'Italia, si apprendono, per così dire, i gusti degli intervistati di fronte ai valori tradizionali. Al primo posto c'è la famiglia, al secondo il lavoro, al terzo l'amore, al quarto il tempo libero, al quinto lo studio, al sesto lo sport, al settimo l'impegno sociale, all'ottavo l'impegno religioso, al nono e ultimo l'attività politica.

* * *

La famiglia al primo posto va benissimo, anche se questo riconquistato primato rispecchia la tendenza al «riflusso», preconizzata all'inizio degli anni ottanta e carica di non pochi sottintesi negativi, quali lo scoraggiamento, lo scetticismo, la diffidenza che mietono copiosa messe tra la gioventù. Ma tutto non si può avere. Sembra invece legittimo interrogarsi sulla capacità in atto della famiglia ad assolvere il ruolo di nido prolungato dei non più piccini. Intanto si consideri questo sintomo preoccupante. In America l'uscita dalla famiglia per il *college* (16.000 dollari l'anno di retta per allievo, pari a circa trenta milioni di lire) provoca nei giovani uno strappo traumatico, soprattutto se quello è il momento in cui i genitori decidono di divorziare. Gli squilibri psichici e i suicidi sono in aumento nei «campus» americani, stracarichi di professori a disposizione 24 ore su 24, di piscine, di attrezzature sportive, di biblioteche, di sapere e di ogni ben di Dio.

Ma il fenomeno dell'incremento del suicidio tra i giovani è purtroppo una triste realtà anche nei Paesi europei, all'est come all'ovest. Che fare? Che fare di fronte a questo e agli altri problemi che investono la gioventù tenendola prigioniera della loro insolubilità: primo fra tutti la disoccupazione strutturale, che porta con sé conseguenze devastanti? Su 13 milioni di disoccupati nei paesi della comunità europea 5 milioni sono giovani: il 40 per cento. In Italia il dato omologo è ancora peggiore: quasi la metà, il 47 per cento, dei 2 milioni e 800 mila «senza lavoro» appartiene alla classe dei cittadini di età inferiore ai 25 anni. Si legge in un documento del Parlamento europeo: «Particolarmente inquietante è il fatto che la maggior parte dei giovani disoccupati arriva attualmente al mercato del lavoro senza alcuna formazione professionale. Ciò significa disoccupazione permanente, dedizione all'alcool, alla droga e al furto. la lotta contro la disoccupazione giovanile deve avere, per il Parlamento europeo, la priorità assoluta e costituire l'obiettivo finale cui devono tendere tutti gli interventi di una nuova politica occupazionale. Quanto richiesto dal Parlamento europeo comincia ad essere adottato a livello comunitario: nel giugno 1983 il Consiglio ha deciso che i 3/4 delle risorse del Fondo sociale siano destinati al potenziamento della formazione professionale e alla promozione dell'occupazione giovanile (aiuti per l'assunzione di giovani)».

In Italia, proprio in questi giorni, il Ministero del Lavoro ha varato un progetto di prepensionamento che dovrebbe fruttare 200 mila posti di lavoro, da dividersi tra giovani e cassaintegrati.

Le tre «D»: *disoccupazione, droga, delinquenza,* sembrano andare troppo d'accordo come rileva lo stesso documento del Parlamento europeo, per non tentare di sconfiggere decisamente il primo, e mettere alle corde gli altri due.

* * *

In conclusione: non possiamo auspicare per i nostri giovani soluzioni asiatiche. Siamo in occidente e non importeremo qui i modelli più severi della Cina comunista o del Giappone capitalista. In quest'ultimo paese — si pensi — i minorenni (lo si è fino a 20 anni) non possono fumare né bere alcool. E le famiglie sono le prime inesorabili custodi delle leggi dello Stato.

Dunque, dobbiamo agire con le forze e con i sistemi del vecchio Continente, magari un tantino aggiornati. È quello che qualcuno sta facendo a cominciare da Giovanni Paolo II che ha convocato, di nuovo, per il 1985 i giovani di tutto il mondo a Roma. Nel suo messaggio prenatalizio il Papa ha detto ai giovani: «la sfida della pace è grande ma più grande ne è la ricompensa». È un segno largamente positivo associare l'idea della pace a quella dei giovani che se ne fanno portatori, insieme a quella della giustizia e della partecipazione. «Qual è la vostra idea dell'uomo? — ha proseguito il Santo Padre —. Che cosa secondo voi costituisce la dignità e la grandezza di un essere umano?». E più oltre: «Un essere umano, immagine visibile del Dio invisibile, non può rispondere alla domanda circa chi sia lui senza dichiarare al tempo stesso chi sia il suo Dio».

È ancora il discorso di non aver paura, con cui ha avuto inizio il pontificato di Giovanni Paolo II. Un discorso rivolto all'umanità intera, ma forse soprattutto ai giovani. «Aprite la porta a Cristo».

Marcello Palumbo

DOPO IL SINODO DEI VESCOVI L'ESORTAZIONE APOSTOLICA «RECONCILIATIO ET PAENITENTIA»

IL MODELLO

Nella parabola del figliol prodico e del fratello maggiore si trova il modello della riconciliazione che è un dono di Dio, in Cristo, all'uomo.

IL PECCATO

È sempre un atto della persona che rompe il rapporto con Dio. Il peccato sociale rimanda comunque al cuore di ciascuno e a un'anonima entità collettiva.

IL SACRAMENTO

La confessione integra e individuale dei peccati è un dovere e un diritto del credente. Le assoluzioni generali previste solo in casi straordinari.

LA CHIESA

La Chiesa è per sua natura segno e luogo di riconciliazione. Essa stessa è chiamata ad essere comunità non divisa ma riconciliata nella verità.

LA PASTORALE

Mezzi e vie per la promozione della penitenza e della riconciliazione sono il metodo del dialogo, la catechesi e i sacramenti.

Questa sintesi lapidaria del documento pontificio postsinodale, pubblicato il 2 dicembre 84, vuole essere un pressante invito a tutti gli exallievi perché leggano con amorevole attenzione il testo dell'Esortazione e di essa facciano una regola di vita cristiana, secondo la tradizione di Don Bosco.

CONTRO LA FAME CAMBIARE LA VITA

Viviamo in una civiltà sbagliata, che produce la corsa alle armi e al consumismo da un lato, la fame dall'altra. Se vogliamo essere davvero fratelli ai più poveri non basta che diamo loro aiuti materiali, ma dobbiamo cambiare vita. È il tema che Piero Gheddo approfondisce nel libro «Fame e coscienza cristiana» (EMI, 1984), dal quale sono tratte queste significative indicazioni su cui vale riflettere.

«Bisogna ritornare all'austerità sul piano personale, familiare, di organismi sociali (comuni, regioni, etc.). Questo ha un significato profondo: non solo risparmiare denaro da donare ai poveri, ma ritrovare noi stessi una dimensione più umana di vita, per condividere con i poveri almeno in parte la loro povertà e comprenderli più a fondo. È assurdo commuoversi per chi muore di fame e poi vivere nel lusso, nell'abbondanza, nello spreco, nella corsa al su-

perfluo. Attraverso l'educazione all'austerità dobbiamo ritrovare le semplici e non costose gioie della vita, il gusto della conquista, della rinuncia. Può sembrare che questo incida poco, ma non è vero: l'umanità manca di una autentica "cultura dello sviluppo", abbiamo fatto grandi passi nello studio dei mezzi, come diceva Einstein, ma scarso cammino nella individuazione dei fini.

Fin che la vita dell'uomo è concepita in termini egoistici di corsa verso la ricchezza, l'abbondanza, il potere e il piacere, non è pensabile un mondo che viva in pace e dia priorità ai bi-



sogni primari dell'uomo. "Contro la fame cambia la vita" è un appello alla conversione, in termini evangelici, secondo le Beatitudini e il modello di Gesù Cristo. Se fossimo davvero migliori cristiani, la fame, come la guerra, non esisterebbero più!

Il secondo livello di "cambiare la vita" è quello di agire, ciascuno secondo le proprie possibilità, all'interno della professione, la famiglia, ambiente, per scuotere l'indifferenza, ponendo interrogativi che non lascino tranquille le coscienze. Si tratta di cambiare in profondità il nostro "modello di vita borghese", orientato su binari che non pongono al centro l'uomo e i bisogni primari dell'uomo, ma gli egoismi personali, familiari, di casta, di classe, di nazione».

P. Gheddo



LA PIRA, MAESTRO ATTUALISSIMO

Una delle sfide più urgenti e impegnative che la civiltà post-industriale lancia ai cristiani di oggi è sicuramente quella della qualità della vita nelle metropoli. È inutile ripetere qui le decine di luoghi comuni che ascoltiamo quasi quotidianamente, sull'invivibilità delle città di oggi, sulla dimensione disumanizzante del vivere quotidiano, sulla caduta del «senso» nella nostra filosofia di «vita quotidiana». Si tratta però di affermazioni che contengono più di una parte di verità e che devono spingerci ad affrontare questi problemi con urgenza.

Di questo e di altro ha parlato a Firenze nei giorni scorsi il Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, in una conferenza su Giorgio La Pira tenuta per il Centro Culturale intitolato al grande sindaco di Firenze. Il titolo, com'è stato notato da più parti, era tipicamente lapiriano: «Rifare le cattedrali centro delle città: riconciliazione cristiana e comunità degli uomini».

Le domande alle quali voleva rispondere il Cardinale sono quelle poste dalla situazione che sopra ricordavo. Nel rispondere, l'Arcivescovo di Milano si è rivolto alla profezia di La Pira «maestro attualissimo», ricollegandosi, nella sua analisi, ai temi del prossimo convegno ecclesiale su «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini». Proprio nella città infatti La Pira vide il campo d'azione dell'impegno di riconciliazione che i cristiani devono fare proprio. Mettendo al centro della città appunto la cattedrale, fonte del messaggio di salvezza, ma in perenne dialogo con tutti, perché gli uomini possano realizzare quell'unità «irresistibile» del genere umano alla quale sono chiamati. Soprattutto sfuggendo l'integralismo, che non fu mai lo stile di La Pira. Lo ha ricordato anche Lando Conti, un laico, attuale sindaco di Firenze: «La Pira, come pochi altri, fu uomo e politico aperto al dialogo con culture, forze politiche e popoli diversi per radice e impostazione culturale, politica e religiosa».

È la certezza che lo spirito di Dio opera già nella storia che deve muovere i cristiani, ha affermato tra l'altro il Cardinale, ad operare per la riconciliazione nelle megalopoli nelle quali si frantuma la convivenza sociale. Egli ha poi fornito anche l'indicazione di un metodo in linea con la testimonianza di La Pira: il metodo della «riflessione e del discernimento», per individuare all'interno della Chiesa, ma anche al di fuori di essa, le forze che operano già nel senso della riconciliazione fra gli uomini.

Solo così, muovendosi in questa prospettiva, le metropoli di oggi potranno ritrovare la loro «anima». Per i cristiani di Firenze e di tutto il mondo un ulteriore invito a decifrare i segni dei tempi.

Rosario Sapienza

CALENDARIO CONVEGNI 1985

Gennaio

19 – ROMA S. CUORE (Exallievi Liceo)
20 – MONGHIDORO (e festa Don Bosco)
27 – COMACCHIO – ROMA TESTACCIO
31 – ROMA S. MARIA DELLA SPERANZA
31 – ROMA S. CUORE – S. Messa promossa dagli exallievi per S. Giovanni Bosco

Febbraio

3 – GENZANO
24 – ROMA S. CUORE (Exallievi anni 1940-60)
ROMA S. TARCISIO MANDRIONE – TERNI

Marzo

10 – ROMA S. CUORE (Ex Allievi oratoriani)
17 – BARCELLONA P.G. – ROMA PIO XI
24 – CIVITAVECCHIA – ROMA BORGO RAGAZZI
ROMA: Gruppo Romano-Meridionale di PENANGO – S. DONÀ DI PIAVE
31 – ROMA S. CUORE (Ex 1915-1940)

Aprile

14 – BOLOGNA ISTITUTO – RIMINI S. CATALDO – SERRADIFALCO
21 – BIELLA – FRASCATI: Giornata exallievi del Lazio – VERCELLI – CATANIA, S. FILIPPO
28 – CAGLIARI: Gruppo Sardo di PENANGO

Maggio

5 – ALASSIO – ALESSANDRIA S.G. – BOLOGNA ORATORIO – MODENA – NOVARA – SESTO S. GIOVANNI (Gruppo Lombardo di PENANGO) – TREVIGLIO
11 – PARMA ISTITUTO
12 – BORGO S. MARTINO – CASTEL DE' BRITTI – TRENTO – VARAZZE
19 – BORGOMANERO – BORGO S. MARTINO – FAENZA – FRASCATI «VILLA SORA» – MOGLIANO V.TO – MONTECHIARUGOLO – TRINO
26 – INTRA – LECCE – NIZZA – PENANGO: Convegno interregionale
28 – MUZZANO BIELLESE

Giugno

2 – CASALE MONFERRATO
9 – ASTI

NEL SEGNO DELLA FEDE

Afidi Rodolfo, Roma S. Cuore
Bernabei Brenno, Roma S. Cuore
Brugnami Giuseppe, Roma Pio XI
Bruni Silvio, Trieste
Chiozza Gastone, Alassio
Covri Antonio, Trieste
Cozzi Lepre Carlo, Gualdo Tadino
Dell'Orco Giovanni, Roma S. Cuore
Fecondo Antonio, Trieste
Fiorentini Italo, Faenza
Gamberucci Guido, Roma S. Cuore
Gerussi Vittorio, Trieste
Lungarotti Roberto, Roma - Pio XI
Maestri Germano, Alassio
Ombres Alberto, Roma S. Cuore
Pappalardo Gaetano, Catania - S.F.
Peretti Natale, Trieste
Petroglio Mario, Lanzo
Pezzolo Antonio, Alassio
Pucci Leo, Genzano
Rapetti Massimo, Alassio
Sorini Carlo, Trieste
Stivali Carlo, Roma S. Cuore
Tiberio Guido, Trieste
Varone Armando, Roma S. Cuore
Vicentini Alessandro, Vercelli
Vitale Nicolò, Caltagirone
Zaccaria Eminio, Novara
Zigante Guerrino, Trieste

EXALLIEVI SACERDOTI A CONVEGNO

È in programma per il 31 gennaio a Terni il primo convegno degli Exallievi, Diaconi, Presbiteri e Vescovi del Centro Italia. La felice iniziativa è di Mons. Franco Gualdrini, Vescovo di Terni, rappresentante nel Consiglio Nazionale degli exallievi sacerdoti. La cronaca al prossimo numero.

IN VETRINA

I «Penanghini» a Wald-Gressoney

Anche questa estate gli exallievi di Penango si sono dati appuntamento a Wald dall'1 al 15 agosto 84.

Sono gli Exallievi dell'ex-Aspirantato di Penango (Asti), i quali dopo la chiusura del loro collegio, hanno trasformato — da circa 20 anni — la casa delle vacanze di Wald-Gressoney in un Centro permanente di formazione.



Lo stare insieme non è semplicemente un rivedersi per trascorrere una vacanza tra i giganti alpini valdostani, ma soprattutto per rivivere e approfondire lo spirito di Don Bosco, per confrontarsi e verificare la propria crescita interiore ed umana, per vivere in comunità e comunione i valori dell'amicizia.

L'Unione di Penango, crediamo, sia unica nel suo genere in Italia, in quanto organizzata in «Gruppi» regionali, i quali — pur tenendo propria autonomia, propria attività, proprio convegno, propri «dirigenti» — lavorano e collaborano con la Presidenza dell'Unione, della quale fa parte un incaricato dei singoli «Gruppi».

Organo di collegamento è la vivace e ricca rivista la «Voce di Penango» che viene distribuita in circa 2.000 esemplari — in Italia e all'estero — e questo perché dall'ex-aspirantato sono «nati» 600 missionari e oltre 1.400 exallievi, provenienti da tutte le regioni italiane.

L'animazione del Soggiorno è tenuta dal delegato dell'Unione, dalla Presidenza e da altri 6-7 salesiani penanghini e non. L'autogestione è il punto fermo della comunità. Ad esclusione della preparazione dei cibi, tutti i «servizi» sono espletati con gioia e disponibilità — a turni s'intende — dai componenti la comunità, dai giovanissimi... ai «matusa»!

Gli esercizi spirituali sono il pezzo forte, e nell'occasione, la comunità viene divisa in due «Tronconi» in relazione all'età e ai problemi trattati.

Altro momento importante è la giornata del convegno annuale di tutta l'Unione, convegno che quest'anno ha avuto un tono particolare, in quanto si sono introdotte le celebrazioni del 25° anno di fondazione e si concluderanno con l'incontro del prossimo anno.

Durante la vacanza si attuano altre feste (la festa degli sposi, quella delle missioni, la lotteria pro centro di spiritualità di S. Domenico Savio, ecc.). Tavole rotonde, quattro salti in famiglia, la «grolla» dell'amicizia riempiono le serate.

L'attività sportiva riveste grande importanza specie con le escursioni e con gare a bocce sul prato, lo scontro a calcio tra ammogliati e scapoli, nubili contro sposate, ecc.

L'ambito trofeo «Wald» conclude la battaglia.

Questa cronaca va «in vetrina» con un auspicio: che altre Unioni diano corso ad iniziative del genere per vivificare con lo spirito di Don Bosco le vacanze.

Salvatore Gemmellaro

Vacanza salesiana a Gualdo Tadino

Quest'estate siamo stati in tanti a sperimentare un periodo di vacanza nella bella dignitosa cittadina umbra di Gualdo Tadino, in quello che all'epoca degl'internati fu uno dei collegi salesiani più prestigiosi. Ancora oggi i gradini delle scalinate dell'ampia casa si presentano consunti dallo scalpicio dei ragazzi che ogni anno scolastico la affollavano.

Il passaggio di ruolo da collegio-scuola a casa di vacanze ha del magico: gli exallievi del luogo, piuttosto che assistere dolenti alla ventilata vendita del complesso, si sono offerti ad affiancare i salesiani per trasformare il loro antico collegio in casa di ospitalità per ferie e per luogo d'incontri e convegni. Ci sono riusciti con grossi sacrifici, destinati a moltiplicarsi per l'avvenire. Una cosa interessante è questa: vi è un'ala della casa, adibita ad ostello per la gioventù, il che ha consentito di mantenere a tutta la casa una genuina atmosfera salesiana.

Tappe di questa vacanza per giovani e meno giovani: il quotidiano passeggio nella bella piazza-salotto di Gualdo e per i vicoli medievali; le gite nei dintorni, tutti di grande interesse (da Gubbio ad Assisi, dalla montana Valsorda alle grotte fiabesche di Frasassi); canti e chitarre dei giovani; qualche partita a carte; lunghe rievocazioni tra exallievi di varia provenienza, magari salendo al verde

"VERDE SOGGIORNO"
DON BOSCO
centro di cultura e spiritualità



Oasi di pace, di verde, di fresche acque

06023 GUALDO TADINO
Viale Don Bosco, 50 - Tel.: (075) 916263



cocuzzolo che domina la casa, sovrastato da un Cristo benedicente, dono degli exallievi di Gualdo e Trevi in occasione del centenario del nostro Movimento (1970).

Durante i giorni della mia vacanza c'era tra noi, accanto ad alcuni handicappati romani, amorosamente assistiti da un gruppo di accompagnatori, perfino una squadra di calcio al completo, in ritiro. Non è mancata una «serata di fraternità» fra tutti i gruppi presenti, con tanto di canti, scenette e danze... classiche, culminata con la preghiera e una commovente «buona notte» dettata da un amico handicappato.

Qualcuno gradirà qualche ragguaglio sul tono e il conforto della ospitalità. È presto detto: siamo stati in famiglia; camere accoglienti (per il prossimo futuro si prevede l'aumento delle camere con i servizi e l'ascensore); cucina variata e abbondante. Una famiglia con un papà eccezionalmente affabile, don Ennio Pastorboni, e dei fratelli servizievoli e ospitali sino all'inverosimile, gli exallievi Brunello Troni e Mario Travaglia.

Questa iniziativa, veramente esemplare per il ruolo che vi hanno gli exallievi, ha un avvenire. Merita di essere conosciuta e messa alla prova. Tanti auguri per le prossime stagioni.

Nicola Ciancio

Muzzano (Biella) per le giovani coppie

Questa fotografia di una quarantina di giovani coppie e dei loro rampolli è degna di «vetrina», come testimonianza di un felice esito dell'apostolato svolto tra i ragazzi e gli ex ragazzi della sua scuola professionale dal coadiutore prof. Vincenzo Diana.

Scrive il prof. Diana:

«Una vita che a fianco degli Exallievi si prolunga in amicizia costruttiva e orientata per il loro domani.

Discussioni, confidenze, consigli circa il lavoro e l'inserimento nella società con impegno e serietà.

Dopo qualche anno arriva il momento di dire sì alla compagna della loro vita davanti all'Altare... per questo ho avuto la soddisfazione di fare da testimone una novantina di volte».

Nel felicitarci con il prof. Diana e gli exallievi della Novarese, facciamo voti che l'esemplare iniziativa in seno alle famiglie giovani si estenda e si moltiplici in tutta l'Italia.

Gli Exallievi pugliesi a Convegno

Ecco una iniziativa nuova, interessante, esemplare, realizzata domenica due dicembre 84 dalla Federazione pugliese con pieno successo. Si è trattato del primo convegno a carattere regionale di tutte le Unioni della Puglia, svoltosi a Taranto, presso la parrocchia salesiana del S. Cuore, con la gradita partecipazione di don Carlo Borgetti, nuovo Delegato nazionale, e del Consigliere nazionale prof. Mulé, presenti varie centinaia di exallievi, provenienti da ogni parte della regione.

Dopo il benvenuto del parroco don Granozio, hanno introdotto i lavori don Lamparelli — infaticabile animatore dell'iniziativa — e il prof. Lo Sappio, rispettivamente delegato e presidente ispettoriali.

Toccava a don Borgetti svolgere il primo tema del Convegno «La nuova realtà dell'Associazione exallievi dopo il Capitolo Generale 22°».

Il suo intervento — ricordiamo che egli è anche Delegato della Confederazione Mondiale — non poteva non assumere i contorni di una prospettiva internazionale, alla luce della quale le nostre povertà si ridimensionano se raffrontate a quelle di certe periferie di



Taranto

Manila e Bombay, e rappresentare un forte richiamo alle nuove responsabilità degli exallievi, come partecipi della missione salesiana, nel momento storico che attraversiamo.

La parola è passata quindi al dott. Graziano Balzanelli, exallievo di Andria, impegnato nel mondo del lavoro e della politica in Taranto. Ricordato che Don Bosco e la salesianità hanno sempre scelto i luoghi più scomodi per essere lieviti di sanità e civiltà in ogni tempo, l'oratore si è chiesto, e ha chiarito, che senso abbia vivere da exallievi salesiani la meridionalità in questo particolare momento storico, mentre le vie della politica sembrano non trovare delle possibilità reali di resurrezione delle nostre comunità, concludendo con un richiamo al bisogno reciproco, della Congregazione e degli exallievi, di essere insieme, per essere più operosamente impegnati per il riscatto del Sud.

La concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo di Taranto mons. Guglielmo Motolese, ha rappresentato il momento culminante della giornata.

Nel dopopranzo, un piccolo intervento drammaturgico di alcuni exallievi della Federazione pugliese ed un grande intervento folkloristico del gruppo «A' zijte» di Gravina ha concluso i lavori del primo convegno regionale dell'associazione.

Questi sono stati i momenti che una cronaca ufficiale deve registrare. Al di là di essa, altri momenti, a volte più intimi (un ritrovarsi e riabbracciarsi di amici), sono stati di pari valore e nessun tentativo di sintesi basterebbe ad esprimerli.

È in fondo il miracolo di una fraternità ritrovata e che la salesianità — giammai «ex», come ricordava Balzanelli — stimola a ricostruire in sé e negli altri.

Angelo Carrieri

Da Mogliano Veneto a Los Angeles

Per quanto in ritardo dobbiamo far festa con l'Unione di Mogliano Veneto che si è aggiudicata... tre medaglie olimpioniche! Il merito è degli exallievi Mauro Numa, oro olimpico individuale e oro olimpico a squadre per il fioretto e Andrea Lucchetta, bronzo per la pallavolo. Nella prima foto, ecco Numa ritornato dopo il trionfo sportivo a salutare superiori ed amici. Il gruppo fotografico riguarda la Nazionale italiana di pallavolo, la quale volle visitare per simpatia a Lucchetta la casa salesiana (Lucchetta è al centro, con maglietta a striscie bianca).





Mogliano Veneto

IN BREVE

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

A cent'anni dal primo vescovo salesiano

Esattamente cento anni fa, il 7 dicembre 1884, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, veniva consacrato il primo Vescovo salesiano: era don Giovanni Cagliero, un povero «figlio dell'Oratorio» di Don Bosco.

Per ricordare tale eccezionale avvenimento, don Egidio Viganò, attuale Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, ha inviato una lettera ai 77 confratelli vescovi, sparsi nei cinque continenti, per ringraziarli della testimonianza di successori degli Apostoli che essi dànno nello spirito di Don Bosco. «In voi, egli scrive, io vedo una espressione e una conferma della speciale importanza che ha, fin dalle origini, la dimensione pastorale nella vocazione salesiana e l'incisività che esercita in essa il ministero sacerdotale».

Del gruppo degli attuali vescovi salesiani fanno parte il card. Raul Silva Henriquez, già arcivescovo di Santiago del Cile, mons. Alfons Stickler, Probibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana, mons. Rosalio Josè Castillo Lara, Pro-Presidente della Pontificia Commissione di interpretazione del Codice di Diritto Canonico, mons. Antonio M. Javierre Ortas, Segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Numerosi sono anche i vescovi salesiani che come ricorda don Viganò nella sua lettera sono «collocati in difficili posti di frontiera, da dove proclamano al mondo l'attualità e la validità dello spirito di san Giovanni Bosco».

Basti ricordare, tra coloro che operano in America Latina, mons. Miguel Obando Bravo, arcivescovo di Managua; mons. Rivera Damas, arcivescovo di San Salvador; Mons. Tomas Gonzales Morales, vescovo di Punta Arenas.

Il IV Congresso Nazionale dei Cooperatori

Il Congresso ha avuto luogo a Frascati Villa Tuscolana dal 7 al 9 dicembre 1984, presenti tutti i consigli ispettoriali d'Italia.

Obiettivi dell'incontro: la verifica del lavoro svolto dal Congresso Mondiale del '76 a oggi e la proposta per nuove forme d'impegno, per il potenziamento dell'Associazione, per la riforma del Regolamento, il tutto in preparazione al Congresso Mondiale del 1985.

La liturgia eucaristica dell'Immacolata è stata presieduta dal Rettor Maggiore don Viganò. Il saluto fraterno degli exallievi è stato portato dal presidente nazionale dott. Sudanese.

NELLA NOSTRA FEDERAZIONE

L'Incontro formativo nazionale

Nei giorni 14, 15 e 16 dicembre scorsi, si è tenuto presso il Salesianum di Roma l'**Incontro formativo ed informativo** su: Giovani, lavoro, disoccupazione e le loro implicanze con la cultura, il tempo libero e lo spirito di Don Bosco. I circa 60 partecipanti, divisi in 4 gruppi di lavoro, hanno approfondito l'argomento lavorando su tre piste: Analisi del mondo del lavoro; Il tempo libero ed il suo corretto uso; I valori spirituali insiti nel lavoro. Don Borgetti, alle Omelie, ha sottolineato alcuni aspetti della spiritualità del lavoro e della sua santificazione, anche in rapporto all'impegno di quest'anno sulla valorizzazione profonda della Festa.

Il sabato sera, don Cuevas, nuovo Consigliere Generale per la F.S. e la Comunicazione sociale, ha tracciato la linea di missione salesiana emersa dal Capitolo Generale 22 e in cui gli exallievi sono inseriti con particolari responsabilità.

La concelebrazione del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, di domenica 16 e la sua Omelia, intonata al tema trattato hanno concluso l'incontro.

Parlamentari alla Pisana

Si è ridato vita il 19 dicembre s.a., dopo alcuni anni, a quella che era diventata in passato una consuetudine simpatica e gradita. Parecchi Exallievi senatori e deputati si sono ritrovati alla Casa Generalizia e hanno scambiato gli auguri natalizi con il Rettor Maggiore e i Superiori del Consiglio Generale.

Molta spontaneità e cordialità, in tono sereno e disteso, malgrado la fretta per l'imprevista convocazione per votazioni in seduta notturna. Alcuni onorevoli riuscirono a fermarsi a cena con i Superiori, presenti anche il Presidente Nazionale Sudanese e altri rappresentanti della Federazione.

Tra allegria e ricordi non mancò la rievocazione di tanti problemi di frontiera del mondo salesiano (per esempio, la disperazione della fame in Etiopia, per la quale si votata in Parlamento proprio quella sera). Negli indirizzi di saluto sia il Rettor Maggiore che l'on. Gerardo Bianco, che rispose a nome dei colleghi, sottolinearono l'importanza dell'educazione salesiana per il sociale (*).

(*) Nell'incontro dei parlamentari exallievi si è constatato che alcuni di essi non risultavano negli elenchi della Segreteria nazionale. Le Presidenze delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni sono vivamente pregate di segnalare al Centro Nazionale i nomi dei Parlamentari, nazionali o europei, delle loro zone, che risultano essere exallievi salesiani, indipendentemente dalle scelte politiche.

VITA ASSOCIATIVA

CATANIA, S. Filippo – Dopo il felice esito delle attività del decorso anno sociale, fra cui da segnalare l'affollato convegno annuale e una gita a Loreto, l'Unione ha pubblicato e diffuso un decoroso depliant in cartoncino plastificato con l'intero ponderoso programma dell'85. Nella foto (n. 1) il presidente avv. Cavalieri che parla ai soci e alla sua destra l'attore Turi Ferro.

CAGLIARI, S. Ignazio – L'Unione ha tenuto il suo convegno annuale nella accogliente sede, fresca d'inaugurazione, con una consolante partecipazione di amici e familiari, presenti fra l'altro il presidente ispettoriale dott. Viarengo e i delegati don Casti e don Putsu. Con l'occasione si sono svolte le elezioni per la nuova presidenza.

CIVITAVECCHIA – L'Unione ha festeggiato don Aldo Conti per il suo 50° di sacerdozio con una solenne manifestazione. Insieme agli auguri natalizi è stato inviato a tutti i soci il programma annuale delle attività. Fra le iniziative previste vi è la festa esterna di Don Bosco, cui è abbinata la tradizionale benedizione degli automezzi.

FAENZA – Nella foto *(n. 2)* il folto gruppo del convegno annuale



1

84. A fine ottobre scorso, a conclusione della Settimana missionaria, onorata dalla presenza dell'exallievo Mons. Gualdrini Vescovo di Terni, il nostro presidente nazionale Sudanese ha consegnato il Distintivo d'Oro all'ottantenne M° Ino Savini.

FRASCATI, Capocroce – Com'è tradizione, il convegno annuale è coinciso con la festa dell'Immacolata. Con l'occasione è stata inaugurata la sede unionale, usufruendo di alcuni locali della ex scuola media, grazie alla generosa disponibilità del Direttore don Di Cola, sempre affezionato agli exallievi. È stato pure rinnovato il consiglio di presidenza.

FRASCATI, Villa Sora – Felicitazioni per l'ultimo recente numero dell'Eco, il giornale della Casa, nel quale le cronache dell'Unione trovano sempre largo spazio. Di particolare interesse la cronaca del convegno dei GEX (nella foto *n. 3* il tavolo presidenziale), durante il quale sono state gettate solide basi per le attività del nuovo anno sociale.

MOGLIANO VENETO – Il convegno annuale (nella *foto n. 4* il bel gruppo dei partecipanti) è stato vivacizzato anche dalla presenza di don G. Salon, in breve ritorno dal Madagascar, dove fra l'altro è il fondatore e il protagonista di una scuola profes-



2

sionale, e di don G. Del Favero, che celebra il «diamante» della sua ordinazione sacerdotale ed entra nel 90° anno di vita. Come si nota nel gruppo, ci sono tanti volti di anziani, ma non mancano i giovani.

NAPOLI, Don Bosco – L'Unione, che porta il nome glorioso di Marvelli, ha tenuto il suo convegno annuale l'8 dicembre scorso, con l'ambita partecipazione, accanto al nuovo ispettore don Verdecchia, del nostro presidente nazionale dott. Sudanese *(foto n. 5)*.



3



4



5

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXVI - 1-2 Gen.-Feb. 1985, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Una straordinaria iniziativa editoriale per migliorare le relazioni familiari



Gaetano Barletta
NONNI E NIPOTI

SEI, 1984, pag. 190, L. 18.000

I rapporti fra le generazioni stanno cambiando. Attraverso l'idea che, oggi, i bambini hanno dei loro nonni, l'autore coglie i segni di un nuovo modo di vivere all'interno della famiglia contemporanea. È una ricerca stimolante per scoprire i valori dell'anziano e per invecchiare diversamente.



Ambra Gentile
PADRE E FIGLIA

SEI, 1984, pag. 114, L. 12.000

La bambina, la ragazza, la donna adulta si pongono in maniera nuova di fronte alla figura paterna. L'opera analizza la costante evoluzione del rapporto padre-figlia, considerandoli in età, condizioni, circostanze diverse. È un volume utilissimo per evitare errori di educazione a volte gravi e, anche, per risolvere situazioni familiari di crisi.